

IL VIAGGIO ALBANESE DI DANTE: CROCE E DELIZIA DEI TRADUTTORI

Prof. As. Dr. Mirela Papa

Dipartimento di Italiano

Facoltà di Lingue Straniere

Università di Tirana

E-mail: mirela.papa@unitir.edu.al

RIASSUNTO

La *Divina Commedia*, la più grande opera scritta in lingua italiana e uno dei maggiori capolavori della letteratura mondiale è stata tradotta anche nella lingua albanese. Le traduzioni in albanese non sono mai state parte del piano editoriale delle case editrici, ma vere e proprie iniziative dei traduttori i quali, appassionati della letteratura italiana e dell'opera di Dante in particolare, hanno voluto offrire al lettore albanese il viaggio immaginario nei regni ultraterreni (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*), uno dei quali (*l'Inferno*) loro l'avevano vissuto sulla propria pelle essendo stati quasi tutti degli ex detenuti politici.

Questo intervento si pronone di fare una rassegna di tutte le traduzioni della *Divina Commedia* fatte in lingua albanese e di offrire dei dati riguardanti la vita e l'opera dei traduttori albanesi di Dante indagando sui motivi per cui hanno intrapreso una impresa così difficile.

Parole chiavi: *Divina Commedia*, traduzione, traduttori, lingua albanese

ABSTRACT

The Divine Comedy, the greatest work written in the Italian language and one of the greatest masterpieces of world literature, has also been translated into the Albanian language. Translations into Albanian language have never been part of the editorial plan of the publishing houses, but real initiatives of the translators, who were passionate about Italian literature and Dante's work in particular. They wanted to offer the Albanian reader an imaginary journey into other-worldly realms (*Hell*, *Purgatory* and *Paradise*), one of which (*Hell*) they had experienced first-hand, having almost all been former political ex-convicts. This intervention aims to make a review of all the Albanian translations of the Divine Comedy and to offer data regarding the life and work of Dante's Albanian translators, investigating the reasons why they undertook such a difficult task.

Keywords: Divine Comedy, translation, translators, Albanian language

1. Introduzione allo studio

Quando si parla di traduzione letteraria, occorre sottolineare che è la poesia, più di ogni altro genere letterario, quella ritenuta impossibile da tradurre. Infatti, numerosi sono i critici e traduttori che hanno confessato l'impossibilità di trasportare un poema nella letteratura di un'altra lingua.

Anche il celebre linguista Roman Jakobson addotta di fronte a questa problematica una posizione fermamente pessimista, dicendo che: *"la poesia è intraducibile per definizione"*¹.

Lo stesso Dante Alighieri, nel *Convivio*, identificava già con grande efficacia il concetto: *"E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra transmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia"*²

Cercando qualche dritta dalla teoria della traduzione si nota che, come dice Bruno Osimo³ nel suo *Manuale del traduttore*, nel caso della traduzione poetica, ci sono varie forme di traduzione di una poesia tra cui: *traduzione con una sola dominante*⁴; *traduzione con una gerarchia di dominanti e sottodominanti*⁵; *trasposizione culturale*⁶; *traduzione poetica-traduzione d'autore*⁷.

Nessuna delle forme è esente dalle insidie di traduzione. Il traduttore si muove in un campo minato e spetta a lui decidere la strategia da mettere in atto per la traduzione, spetta a lui scendere a compromessi con l'opera, la traduzione, lo stile, la cultura ricevente, con il lettore modello, spetta a lui, cioè, negoziare, come diceva Umberto Eco nella sua raccolta di saggi *Dire quasi la stessa cosa*.

1. Jakobson R., *Aspetti linguistici della traduzione*, in Il Verri, n°19, 1966, pp. 98-106.

2. Alighieri D., *Convivio* (trattato primo, VII), Prefazione, note e commenti di CUDINI (Piero), Milano, Garzanti editore, coll. "i grandi libri", 2011, p. 28.

3. Osimo B., *Manuale del traduttore*, Hopli, p. 118.

4. Quando l'analisi traduttologica è carente, si ravvisa un aspetto, spesso la rima, come dominante assoluta.

5. La traduzione tiene conto dell'impossibilità matematica di riprodurre tutti gli elementi del testo, e prevede una scelta razionale di riprodurre tutti gli elementi del testo, e prevede una scelta razionale in cui tali elementi sono messi in una gerarchia dal più importante al meno importante.

6. La traduzione che prevede l'esistenza di omologhi culturali.

7. La traduzione di una poesia affidata ad un poeta della cultura ricevente, che rielabora l'originale, ne prende spunto per creare una nuova poesia; il risultato è ottimo dal punto di vista poetico, ma l'aspetto filologico rischia di essere trascurato.

Nel caso della *Divina Commedia* si può affermare che l'opera è considerata da tanti traduttori e critici come «un'impresa disperata», poiché alle difficoltà della traduzione poetica, si aggiungono altri aspetti che rendono l'esercizio del traduttore ancora più arduo e complesso.

Uno degli aspetti più famosi della *Divina Commedia* è la sua *struttura*, rigorosamente orchestrata da Dante Alighieri. A livello più generale si trova la suddivisione del viaggio nell'aldilà in tre unità chiamate cantiche: *l'Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso*. Le 3 cantiche si dividono a loro volta in 33 campate (i 33 canti della *Commedia*), con l'eccezione dell'*Inferno* che ne conta uno in più perché «svolge la funzione di proemio all'intero poema». L'opera conta quindi un totale di cento canti. Al livello inferiore stanno le strofe, dette *terzine*. Dato che ogni strofa è composta da tre versi di undici sillabe, il numero totale delle sillabe per strofa è di nuovo 33. Le *terzine*, elemento portante di tutto il poema dantesco, sono incatenate l'una all'altra dalla forza della *terza rima* (terzina incatenata, *terzina dantesca*) – cioè la ripetizione di una rima tra il primo e il terzo verso con l'interruzione in mezzo di un'altra rima che sarà ripresa nel primo e terzo verso della *terzina* successiva (ABA BCB CDC ecc), e così via – che agisce come una sorta di cemento che tiene insieme le diverse pietre. Ricreare in un'altra lingua un «organismo» così complessamente architettato è una vera e propria sfida.

Un altro aspetto da tener conto è il *Pluristilismo dantesco*. Paola Manni scrive che Dante dimostra una grande abilità nel variare gli stili della sua scrittura utilizzando una svariata gamma espressiva dal dolce e soave all'aspro e dissonante, dal narrativo allo speculativo, dal realistico al lirico e all'elegiaco, dall'invettiva alla profezia [...]». Dante sfrutta tutta la gamma stilistica disponibile nella sua lingua, adatta la sua lingua ad ogni situazione narrata per poter perseguire il suo principio: *Si che dal fatto il dir non sia diverso*⁹.

Giuseppe Ledda segnala un'altra complessità legata al *plurilinguismo interno*¹⁰. Nella *Divina Commedia*, Dante tocca tutti i campi del sapere, usando un lessico spesso molto specifico: la medicina, la filosofia, o ancora la teologia e la biologia. All'occorrenza, il traduttore dovrà dar prova di grande flessibilità e apertura ai diversi campi del sapere – e della lingua – compresi quelli con i quali ha meno familiarità.

8. Manni P., *La lingua di Dante*, Bologna, Il Mulino, coll. «Le vie della civiltà», 2013

9. Alighieri D., *Divina commedia. Inferno*, commento Chiavacci Leonardi (Anna Maria), Milano, Mondadori, coll. «Oscar Classici», 2016, p. 948.

10. Ledda G. (2016), *Leggere la Commedia*, Bologna, Il Mulino, coll. «Itinerari», p. 136.

L'altro aspetto del plurilinguismo dantesco è anche quello chiamato *plurilinguismo esterno*. In questo ambito possiamo raggruppare tutti gli idiomi presenti nella *Commedia* accanto al volgare fiorentino: *termini inventati, latinismi, dialettismi e regionalismi*.

L'ultimo aspetto da evidenziare nell'ambito della difficoltà nella traduzione dell'opera è quello relativo al suo *contenuto*. Il primo elemento da sottolineare è il fatto che la *Divina Commedia*, scritta nel XIV° secolo, risulta culturalmente molto lontana a un lettore contemporaneo – anche se si deve precisare che questa difficoltà non è tanto legata alla lingua e all'epoca, ma piuttosto alla ricchezza e complessità della *Divina Commedia*, complessità che giustifica il grande numero di commentatori emersi già poco tempo dopo la pubblicazione. Perciò, i numerosi riferimenti disseminati nell'opera – agli eventi, ai personaggi, ai riti, alla religione, ecc. – possono rivelarsi ignoti alla società attuale.

Un ultimo accenno merita anche il fatto che la *Divina Commedia* sia profondamente *radicata nella religione*. Questo elemento aggiunge complessità supplementare, poiché il nostro rapporto con la fede è cambiato: numerosi elementi religiosi presenti nella *Commedia* sfuggono alla nostra comprensione. In effetti, numerosi sono i passi particolarmente misteriosi difficili da interpretare e da comprendere anche dagli studiosi stessi.

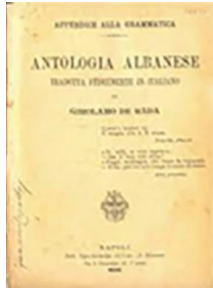
Questa analisi sulla complessità dell'opera permette di riflettere su quanto il percorso di traduzione della *Divina Commedia* possa rivelarsi impervio.

Nonostante questo terreno scivoloso, questo compito arduo, i traduttori albanesi non si sono tirati indietro, ma si sono impegnati (a prescindere dalle enormi difficoltà riscontrate) a dare al proprio lettore uno dei capolavori di tutti i tempi.

2. L'arrivo in Albania della *Divina Commedia* (Le traduzioni parziali)

L'esordio dell'opera di Dante in albanese fu tardivo rispetto all'anno della sua pubblicazione in italiano. Il primo incontro dell'immensa opera dantesca con il lettore albanese avviene nel 1895. Trattasi della traduzione del I° canto dell'*Inferno* fatta dall'italoalbanese **Luigi Lorecchio** e apparso nella Antologia Albanese di Girolamo de

Rada¹¹. A proposito di questa traduzione Ernest Koliqi¹² nel suo saggio *Dante e noi albanesi (ricordi di un insegnante della letteratura)*, pubblicato su Shêjzat¹³, (rivista del Centro degli Studi Albanologici con proprietario lo stesso Koliqi), in un'edizione del 1965 che ha voluto celebrare il 700° anniversario della nascita del sommo poeta, scrive che si tratta di *una fedele e accurata traduzione in versi liberi*. Di seguito abbiamo riportato alcuni versi tratti dalla traduzione di Lorecchio.

INFERNO, Canto I	Traduzione di Lorecchio	Il fronte della rivista
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4 esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; 7 ma per trattar del ben ch'i vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i v'ho scorte. Io non so ben ridir com'i v'intraì, 10 tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	E gjoghes s'aan tek gjimsa e òômît m'u ndòo mbrënta te në piilj e erret, se ûoin e mbaar e kisha biërrur Bobo cë pûne e reend ! oo për më thëën sa ajo piilj ië e égkër ej e krëšk, kë vet ndë ni kuljtôn ntenet drea. Eiôur oo! sâ pak vëdekia e škôn: po të mîatë të tiëra se të Eë fiil, të tierat kë me nògha u dùa të thóom. Të rrëfieñ sî u këghassa nkë dii miir piôt gjuum si iëia tek ai moment kûr ûôëñë e drëkjte e patta ljëën.	

11. Girolamo de Rada, «*Antologia Albanese*», Napoli, 1896, pp. 66 – 70.

12. Ernest Koliqi (Scutari, 20 maggio 1903 – Roma, 15 gennaio 1975) è stato uno scrittore, poeta e drammaturgo albanese. Passò la sua vita esiliato in Italia dove insegnò l'albanese nell'università di Roma. Insieme a Mitrush Kuteli è considerato il fondatore della prosa albanese moderna, ma le sue opere furono censurate e vietate durante il regime comunista di Enver Hoxha.

13. Shêjzat, Vjeti IX i botimit (1965) <https://albanica.al/shejzat/issue/view/70/58>, p. 323

Cinque anni più tardi spetta a **Kolë Baci**, figlio di Sokol Baci¹⁴, patriota albanese che aveva studiato a Roma, a tradurre e pubblicare¹⁵ sulla rivista *La Nazione Albanese* un altro canto dell'inferno. Trattasi del V° canto, dal 88° verso fino alla fine. Ernest Koliqi elogia così la traduzione di Baci:

Nel suo saggio di traduzione dantesca il Baci dà prova di un esperto maneggio del verso endecasillabo (ignoto alla poesia popolare d'Albania e usato soltanto dagli Italoalbanesi nei *vjerrsh* ossia nelle estemporanee tipiche serenate notturne all'amata) e di una notevole scioltezza nell'uso della terzina incatenata, difficoltosa in albanese per la sua triplice rima. La lingua è quella ghega di Scutari, viva e irrobustita da calzanti espressioni idiomatiche.¹⁶

INFERNO, Canto V	Traduzione di Kolë Sokol Baci
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, 100 prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. Amor, ch'a nullo amato amar perdona, 103 mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona. Amor condusse noi ad una morte. 106 Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte. Quand' io intesi quell'anime offense, 109 china' il viso, e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?». Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso, 112 quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo!».	Dashtnija qi me i her zhemers i qepet E kapi ket per t' bukrin trupin t' im Qi bora, me c' mndyr gjaku halaa m' zehet. Kush â dasht per paa dasht nuk kaa peshtim; E vet praa me te zuna i kaq miksii Qi, si po shef, as tesh s' mund t' m' qes n' harrim. M' gni soi deket naa coi ne kiò dashtnii, E e pret Kaina atë qi naa maroi. Gniketo fjal prej tyne kiene ndii. Prej biseds t ktyne shpirtne ndrova boi; Fort u trishtova, e mec me krye ner kam Saa m' pueti Beitagija se c' mendoi. Une pergjegja me gni t' madhe sham: Oh saa mendime t ambla i cuun kta t' shkret, Oh saa dishiir, n' ket t' zhii marim, oh c' nam!

Nel 1924 il padre **Vincenc Prennushi**¹⁷, pubblicò in una sua raccolta di liriche, *Gjeth e Lule*, la traduzione del Canto di S. Francesco

14. Gjekë Gjonlekaj, <http://www.malesia.org/2013/06/28/kola-i-sokol-bacit-te-dhe-dante-alighieri/>

15. La Nazione Albanese, anno IV, num. 6, 31 marzo 1900

16. Shejzat, Vjeti IX i botimit (1965) <https://albanica.al/shejzat/issue/view/70/58>, p. 323

17. Vinçenc (al secolo Nikollë/Kolë) **Prennushi** (Scutari, 4 settembre 1885 – Durazzo, 19 marzo 1949) fu un frate minore francescano albanese. Condannato sotto la dittatura di Enver Hoxha al carcere duro, morì durante la prigionia per le torture subite.

(XI°, uno dei canti più celebri del Paradiso), dove, secondo Koliqi¹⁸ *non soltanto ritmo e rima seguono fedelmente l'originale, ma ne traspongono in albanese le peculiari ondulazioni musicali e le sottolineature di colore.*

Nel 1926 la stessa traduzione viene pubblicata sul periodico «Zani i Shna Ndout»¹⁹ nella cui introduzione si pone la domanda se non sia azzardato avventurarsi nella traduzione della *Divina Commedia* di Dante, dando come risposta che *a prescindere da tutti i pregiudizi del mondo letterario, abbiamo deciso di pubblicare un piccolo passaggio di questo capolavoro.*

PARADISO, Canto XI	Traduzione di Vinçenc Prennushi
L'un fu tutto serafico in ardore; 37 l'altro per sapienza in terra fuedi cherubica luce uno splendore. De l'uno dirò, però che d'ambedue 40 si dice l'un pregiando, qual ch'om prende, perch'ad un fine fur l'opere sue. Intra Tupino e l'acqua che discende 43 del colle eletto dal beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende,	Njani n' dashtni desht serafimësh t' flakoje, E tjetri qi mî tokë per dije t' ishte Dritë kerubike, qi gjithkah t'ndritoje. Per njanin due ktû t' flas: nji vlerë po kishte Si njani tjetri, këdo t' nisësh me çmue; P'r' i qellim veprash Zoti t' dy i grishte. T'Tupinit n' mjes e t'ujit qi tu'u lshue Prej kodre t' zgiedhun bjen t' Ubald, t' bekuemit, Nji moje e frytshme mali gjindet shtrue,

La traduzione di Dante prosegue poi nel 1932 quando **Ernest Koliqi** pubblica il primo volume dell'antologia «I grandi poeti d'Italia»²⁰. In questo volume sono raccolte le poesie di quattro poeti italiani Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, tradotte da Koliqi. L'antologia conteneva parecchi brani danteschi, la cui traduzione viene lodata da Padre Gjergj Fishta nella prefazione al libro.

18. <https://albanica.al/shejzat/issue/view/70/58>, p. 324

19. Dante Aligieri, *Parrizi*, Kangë XI, nga *Komedia hyjnore*, Zani i Shna Ndout, nr. 5, 2 maj, 1926, pp. 75-77.

20. Ernest Koliqi, «Poetët e Mëdhej t'Italis», casa editrice «Nikaj», Tiranë, 1932.

INFERNO, Canto V	La traduzione di Koliqi	Il fronte del libro
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, 100 prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. Amor, ch'a nullo amato amar perdona, 103 mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona. Amor condusse noi ad una morte. 106 Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte. Quand' io intesi quell'anime offense, 109 china' il viso, e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?». Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso, 112 quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo!».	Dashnija qi vrik n' shpirt t' njerzishëm ngjitet kêtê shtÿni at trup t' bukur t' adhurojë qi m' qe hjek ' ; e prap mnyra e vrâshme m' gitet. Dashnija qi s' lën t' dashun pa bâ t' dojë kaq fort kah ândja e ktij më ka tërhhjekë sa, si shef vet', as ktu nuk mundet t'm' lshojë. Dashnija na çoi t' dy s' bashku me dekë. Kaina e pret atë qi mbyt na ká.” Fatin e tyne kshtu erdhën tue çekë. Kur ndëgjova ata shpirtën keqas vrá ula fytyrën edhe e mbajta aq' gjatë deri sa mjeshtri m' tha: “N' ç' mëndim ke rá?” Kur i u përgjegja, zûna: “Ah krajatë! sa mënd' e âmbël e sa shum deshirë dergoi në shteg t' pikllueshëm kta dy t'ngratë.”	

Nell'anno 1937 sulla rivista «Leka» viene pubblicato il canto di Conte Ugolino (canto XXXIII dell'Inferno), tradotto da **Kristo Floqi**. La traduzione contiene 143 versi dai 157 del canto originale di Dante e la traduzione non rispetta la solita terzina dantesca. Ernest Koliqi considera la traduzione di Floqi «una versione in zoppicanti versi endecasillabi, con frasi generiche, in quartine a rima alternata, spesso arbitraria, in quanto alla interpretazione del testo originale pecca soprattutto nel tono: il Floqi trasforma il tragico avvenimento in un fattaccio di cronaca nera e lo svolge con la cadenza di una ballata popolare».

INFERNO, Canto XXXIII	La traduzione di Kristo Floqi
Io non so chi tu se' né per che modo 10 venuto se' qua giù; ma fiorentino mi sembri veramente quand'io t'odo. Tu dei saper ch'ì' fui conte Ugolino, 13 e questi è l'arcivescovo Ruggieri: or ti dirò perché i son tal vicino. Che per l'effetto de' suo' mai pensieri, 16 fidandomi di lui, io fossi preso e poscia morto, dir non è mestieri; però quel che non puoi avere inteso, 19 cioè come la morte mia fu cruda, udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.	Fjalët që dëgjova, fjalë Fjorentini Më duket se janë, s' kam as një dyshim, Mso, pra, kush jam unë, KONTE UGOLINI, Qytatar' i mjerë, që vdiq në dëshprim ! Koka që po shifni, q'e brenj i tërbuar Eshtë koka vetë e njeriut të keq, E atij RUGJERIT, ipeshkvit mallkuar, Që prej sijsh nuk ndahem, as dorë nuk heq! I besova shpirtin këtij arrakati, Këtij klyshit t'Ferrit, nierint rrencak, Gjer sa e pësova dhe flî rash' i ngrati, Në një llom të thellë, në muzg' e batakl!

A difesa del traduttore, occorre dire, però, che Kristo Floqi non è l'unico ad aver fatto ricorso ad una scelta tattica per la traduzione dei versi di Dante. Anche il famoso poeta australiano Clive James nella sua traduzione della *Divina Commedia* ha utilizzato le quartine dell'inglese per trasmettere la cadenza della terza rima dantesca²¹.

Nello stesso anno **Pashko Gjeçi** pubblica sulla rivista «Cirka» la traduzione di *Caronte*, con lo pseudonimo Surgens:²² Un anno dopo verranno pubblicati altri canti, da lui tradotti *Farinata* e *Conte Ugolino*²³.

Nel 1938 è **Mark Ndoja**, che pubblica sulla rivista «Sporti shqiptar» un canto tratto dal Purgatorio. Si tratta del primo canto tradotto da questa cantica²⁴.

21. <https://www.theguardian.com/books/2013/jul/22/divine-comedy-dante-clive-james-review>

22. Dante Alighieri, *Karonti*, tratto dall'Inferno, tradotto da Surgens, "Cirka", nr. 22 - 23, 6 giugno 1937, pp.131-132.

23. Dante Alighieri, *Konti Ugolini*, tratto dall'Inferno, XXXIII, versi 1-90, tradotto da Surgens, Cirka, nr.54, 13 novembre 1938, pp. 272-274.

24. Dante Alighieri, *Urata e mbrames (Burgatuer, Kangë e VIII)*, tratto dal Purgatorio, VIII, tradotto da Mark Ndoja, «Sporti Shqiptar», nr.117, 2 aprile 1938, p. 5; nr. 119, 16 aprile, p. 5.

PURGATORIO, Canto VIII	La traduzione di Mark Ndoja
Era già l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo di c' han detto ai dolci amici addio; 3 e che lo novo peregrin d'amore punge, se ode squilla di lontano che paia il giorno pianger che si more; 6 quand'io incominciai a render vano l'udire e a mirare una de l'alme surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 9 Ella giunse e levò ambo le palme, ficcando li occhi verso l'oriente, come dicesse a Dio: 'D'altro non calme'. 12	Isht' tashmâ ora qi iu siell dëshirë Voztarve e zëmbërën m'përmallim u a prekë Dita qi miqve t'amb'l u than' lamt'mirë: E qi të riijn' shtegtá t'dashtnijës thekë Po t'ndiejë ai s'largu të kumbon's ndoj zâ Qi giet se po e kjan' ditën qi â tiu dekë: Kúr un filluesh ndigjimin t'kot' me e bâ E nji prei shpirtnish t'çuemun me soditë Qi me i çûe vesht lypte me dor' pá prâ. Ai të dý duert i çoi e bashk' tu' i njitë I nguli sýt ka lindet dielli i rí Si me i thàn' Hyjit: "Për tjetër s'due me ditë"

3. Le traduzioni integrali della Divina Commedia

La traduzione di Pashko Gjeçi

Naturalmente, per molti lettori albanesi, la *Divina Commedia* in albanese è direttamente correlata al nome del famoso traduttore Pashko Gjeçi²⁵. Infatti nel 1960 la casa editrice Naim Frashëri pubblica la traduzione integrale in albanese del capolavoro di Dante. Negli anni successivi, la traduzione di Gjeçi sarà più volte ripubblicata, in Albania da «Naim Frashëri» fino alla caduta del comunismo e in Kosovo da «Rilindja» (edizione 1981 a cura di Ali Podrimja). Anche dopo l'avvento della democrazia la traduzione di Gjeçi verrà ancora riproposta per il pubblico.

Oltre all'indiscusso valore linguistico, questa traduzione ha anche un grande valore storico in quanto è, come abbiamo detto, la prima traduzione completa dell'opera. Infatti «*dopo diversi tentativi parziali* - scrive Ernest Koliqi - *ecco sorgere il traduttore atteso della intera Divina Commedia*²⁶». La società italiana «Dante Alighieri» ha segnalato la traduzione di Gjeçi come una delle migliori traduzioni della *Divina Commedia* nel mondo. Un altro riconoscimento, sempre legato alla

25. Dushi A., *Shtegtimi i Dante Alighierit në gjuhën shqipe*, Exlibris, 24 maj 2021, <https://exlibris.al/andreas-dushi-shtegtimi-i-dante-alighierit-ne-gjuhen-shqipe/>

26. Shëjzat, <https://albanica.al/shejzat/issue/view/70/58>, p. 325

traduzione della *Commedia*, è stato conferito a Pashko Gjeçi il 26 aprile 2004 dal Presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi con l'onorificenza di «Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana»²⁷.

Ma chi era Pashko Gjeçi e perché ha deciso di avventurarsi in questa impresa improba?

Gjeçi nasce nel 1918 a Scutari. Frequenta prima il Collegio dei Gesuiti della città e poi il ginnasio statale dove studia e impara l'italiano, greco antico e latino. Sui banchi di scuola nasce anche il suo amore per la letteratura e la traduzione. Cominciò ben presto a riportare in albanese versi di Dante e degli altri poeti italiani e anche a cimentarsi nella scrittura di saggi, racconti, poesie ecc. Allievo del grande linguista Eqrem Çabej e amico di altrettante figure di spicco quali: Arshi Pipa²⁸, Lazër Radi²⁹ ecc.

Grazie ai risultati ottenuti, il Ministero della Pubblica Istruzione gli concede una borsa di studio, grazie alla quale insieme ad alcuni dei suoi compagni di ginnasio studia a Roma presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Durante gli anni trascorsi a Roma ha continuato a tradurre e scrivere poesie e saggi critici che venivano pubblicati in Albania sulle riviste temporanee «Cirka», «Shkëndija», «Hylli i Drita». Il 15 luglio 1942 si laurea con ottimi risultati e gli viene proposto di lavorare come docente presso la facoltà in cui si era laureato, ma rifiuta e, incoraggiato da Koliqi torna a dare il proprio contributo al suo paese³⁰.

Rientrato in Albania presta la sua attività lavorativa come professore di letteratura e latino prima a Scutari, poi a Durazzo dove, dopo la Liberazione dell'Albania, nel 1944, viene scelto a svolgere la funzione del presidente della Lega degli scrittori e degli artisti per la filiale di Durazzo. Il 4 settembre 1947 viene arrestato con l'accusa di "Partecipazione ad un gruppo contro il governo" e condannato a cinque anni di reclusione. Trascorre i cinque anni di prigionia a Durazzo, Vloçisht e lavorando nella bonificazione della palude di Maliq durante l'estate. Viene rilasciato nel 1952, anno in cui si stabilisce nuovamente con la famiglia di origine a Scutari, dove inizia a svolgere lavori manuali per guadagnarsi da vivere, poiché essendo un ex prigioniero politico,

27. <https://gazetadielli.com/pashko-gjeci/>

28. Arshi Pipa (Scutari, 28 luglio 1920 – 20 luglio 1997) è stato un filosofo, scrittore, poeta e critico letterario albanese-statunitense.

29. Lazër Radi (Prizren, 29 gennaio 1916 - Tiranë, 22 settembre 1998) è stato un avvocato, pubblicista, scrittore, poeta e traduttore.

30. Vataj A., <https://www.albertvataj.com/2017/01/20/pashko-gjeci-sfida-e-heshtur-e-nje-uragani-shqiperuesit-te-monumenteve-te-letersise/>

gli era vietato di continuare a insegnare. Nel 1953-54 la TOB (Teatro dell'Opera e del Balletto) gli chiede di tradurre *La Traviata* di Giuseppe Verdi dopo di che il sistema politico gli permette di riprendere la professione di insegnante, ma in una scuola dell'obbligo di Fushë-Kruja, lontano dalla sua città. È proprio in questi anni che dedicando del tempo alla traduzione della *Divina Commedia*, decide di impegnarsi nella traduzione integrale dell'opera. Appassionato com'era della letteratura italiana sceglie di tradurre Dante per una serie di motivi. Prima di tutto la sua ammirazione verso Dante e la sua opera, nata sui banchi di scuola. Inizia a tradurre e pubblicare i primi canti tradotti a partire dal 1937. In un'intervista, egli raccontava di aver scelto Dante perché questo uomo di ampia cultura ed esperienza di vita gli sembrava avesse ogni volta quella parola di cui lui aveva tanto bisogno³¹. Indipendentemente da dove si trovasse e cosa facesse, pare che Dante fosse sempre con lui e lui sempre intento a tradurlo. Padre Zef Pllumi³² in un'intervista data alla studiosa Ledi Shamku³³ conferma che Pashko avesse iniziato a tradurre Dante già in prigione e non avendo carta e penna, lo faceva a memoria. Ma la decisione di impegnarsi nella traduzione integrale della *Commedia* viene presa una volta uscito dalla prigione, nel periodo in cui lavorava come bracciante, e quando Llazar Siliqi³⁴, gli disse che, se fosse riuscito a tradurre per l'intero la *Divina Commedia*, lui avrebbe potuto poi mettere una buona parola per toglierlo dal lavoro pesante che stava facendo³⁵. Un ulteriore stimolo potrebbe essere stato anche aver appreso nel 1946 in Unione Sovietica che uno studioso (il Lozinskij) aveva terminato questa impresa, ottenendo peraltro l'altissimo riconoscimento del *Premio Stalin*³⁶.

31. Dashnor Kaloçi, <http://www.panorama.com.al/publikohet-deshmia-e-panjohur-e-pashko-gjecit-dhe-letra-per-enverin-cfare-tha-fishta-per-mua-dhe-cme-ndodhi-kur-perktheva-kater-vargjet-e-fundit-te-dantes-ne-fushe-kruje/>

32. Zef Pllumi (Prenka Pllumi, 28 agosto 1924 – Roma, 25 settembre 2007) è stato un religioso e scrittore albanese, che trascorse 26 anni nelle prigioni del regime comunista albanese di Enver Hoxha.

33. Ledi Shamku Shkreli, <https://albemigrant2011.wordpress.com/2016/04/03/ledi-shamku-shkreli-a-njimend-ke-pashk-pashk-gjeci/>

34. Llazar Siliqi, poeta albanese, membro della Lega Albanese degli Scrittori e degli Artisti.

35. Dashnor Kaloçi, <http://www.panorama.com.al/publikohet-deshmia-e-panjohur-e-pashko-gjecit-dhe-letra-per-enverin-cfare-tha-fishta-per-mua-dhe-cme-ndodhi-kur-perktheva-kater-vargjet-e-fundit-te-dantes-ne-fushe-kruje/>

36. E. Demo, Një vizitë heremitit nga Dante Alighieri: [Urdhër nderi nga Shoqata "Dante Alighieri" për përkthyesin Pashko Gjeçi], gazeta Shekulli, 30 tetor 2003 (disponibile on line su:

<http://www.proletari.com/forumi/viewtopic.php?f=37&t=1509>)

Dall'altra parte Gjeçi era convinto che il suo vissuto, le sue sofferenze lo avessero avvicinato alle vicende narrate nella Divina Commedia. Infatti alle titubanze del suo compagno di cella (Padre Zef Pllumi) riguardo alla difficoltà della traduzione lui risponde: « - Sì, Zef, ma nessuno al mondo capisce come me e te che abbiamo dovuto patire a Beden e Maliq!... Datti da fare Zef con la macchina da scrivere che solo così spero di guadagnarmi da vivere!»³⁷. Perché non aveva una macchina da scrivere Pashko Gjeçi, nemmeno fogli su cui scrivere. All'inizio si è fatto aiutare da padre Zef Pllumi per la battitura. Trasferito a Fushë-Krujë come insegnante ha dovuto impegnarsi da solo dedicando alla traduzione quei pochi momenti che il lavoro gli concedeva. Come ricorda lui stesso la mattina si svegliava all'alba e si imponeva di tradurre alcuni versi prima di andare al lavoro³⁸, poi riprendeva in tardo pomeriggio fino a quando resisteva. Sempre dalle sue memorie, sappiamo che finì di tradurre l'ultimo canto del Paradiso alle 4 di notte. Lui stesso ricorda che a volte gli servivano fino a quattro giorni di lavoro per un unico verso. Gjeçi impiegò ventidue anni della sua vita per la traduzione della *Commedia*, dal 1937 al 1959. Lui ricorda così gli ultimi versi tradotti: «Dopo aver tradotto migliaia di versi in quegli anni, ho tradotto gli ultimi quattro versi un sabato... li ho finiti lì verso le quattro del mattino e quando li ho finiti, mi è sembrato che la porta si aprisse e Dante uscisse e mi lasciasse solo»³⁹.

Questo duro lavoro in un certo senso gli cambiò la vita. Infatti, quando il dittatore Enver Hoxha venne a sapere della traduzione, acconsentì al suo trasferimento a Tirana e dopo la pubblicazione della traduzione integrale dell'opera a Gjeçi venne affidata la cattedra di Latino presso l'Università di Tirana, incarico che ricoprì fino agli inizi degli anni '70. In seguito, gli fu affidato l'incarico di redattore della casa editrice del Libro Scolastico, dove lavorò fino all'età della pensione, raggiunta nell'anno 1977.

Per il testo dantesco Gjeçi si è avvalso di tre edizioni in lingua italiana e di una traduzione in lingua russa, curate rispettivamente da Carlo Steiner (1921), Enrico Bianchi (1938), Giovanni Maria Tamburini (1957) e da Michail Leonidovic Lozinskij (1945). Fra i quattro autori

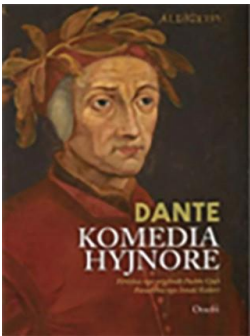
37. Albert Vataj, <https://www.albertvataj.com/2017/01/20/pashko-gjeci-sfida-e-heshtur-e-nje-uragani-shqiperiesit-te-monumenteve-te-letersise/>

38. <http://www.panorama.com.al/publikohet-deshmia-e-panjohur-e-pashko-gjecit-dhe-letra-per-enverin-cfare-tha-fishta-per-mua-dhe-cme-ndodhi-kur-perktheva-kater-var-gjet-e-fundit-te-dantes-ne-fushe-kruje/>

39. Dashnor Kaloçi, <http://www.panorama.com.al/publikohet-deshmia-e-panjohur-e-pashko-gjecit-dhe-letra-per-enverin-cfare-tha-fishta-per-mua-dhe-cme-ndodhi-kur-perktheva-kater-vargjet-e-fundit-te-dantes-ne-fushe-kruje/>

sopraccitati, Gjeçi si è basato maggiormente sulla traduzione di Lozinskij. Lo dice lui stesso nella sezione *Note e Commenti*, in calce alla pagina 562 con le seguenti parole: «*Komentet janë përpilue kryesisht sipas M. Llozinskij, si dhe simbas K. Shteinerit, G. Tamburinit dhe E. Biankit.*»⁴⁰. Probabilmente non è stato in grado di procurarsi altre fonti, poiché viveva in un regime che non permetteva la circolazione di libri stranieri, se non quelli autorizzati.

Ernest Koliqi scrive così a proposito della traduzione di Gjeçi: «*Perfetta appare la sua tecnica di verseggiatore nel plasmare l'endecasillabo cercando, e il più delle volte riuscendovi, a rimanere aderente alle intime armonie del testo. Anche là dove in alcuni passaggi non coglie la specifica coloritura e l'incisività dell'immensa arte dantesca dalle mille e mille forme e sfumature, il nostro traduttore mantiene sempre un alto livello di maestria stilistica.*»

INFERNO, Canto I	Traduzione di Gjeçi	Il fronte del libro tradotto
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4 esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; 7 ma per trattar del ben ch'» vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. Io non so ben ridir com'» v'intrai, 10 tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abandonai.	Në mes të shtegëtisë së kësaj jetë u gjeta në një pyll krejt errësi, se kishe humbë unë rrugën e vërtetë. Si ish ta them sa kam vështirësi ai i egri pyll, i ashpër, pyll hata, sa ta mejtoj më kall frikë përsëri! Veçse ma e idhtë në qoftë vdekja paksa! Po me tregue ç'të mirë kam gjetë n'atë anë, do flas për sende t'jera që kam pa. Si hyna mbrendë as unë s'di me ju thanë, aq gjumë i fortë qepallat kish randue, kur rrugën e vërtetë e pata lanë.	

40. (I commenti sono stati redatti principalmente secondo M. Lozinskij, e anche secondo C. Steiner, G. Tamburini e E. Bianchi.)

La traduzione di Mark Ndoja

Sempre negli anni della didattura un altro traduttore si impegna a tradurre Dante. Si tratta di Mark Ndoja (Durrës, 1912 - Tiranë, 22 qershor 1972) un altro ex detenuto politico della dittatura comunista, scrittore, studioso della letteratura, traduttore di letteratura classica in albanese e dall'albanese in italiano, attivista antifascista e politico albanese.

Mark Ndoja ha lavorato quasi 30 anni (1937 – 1967) per tradurre l'intero poema di Dante. Ha lavorato a Scutari, a Tirana, a Valona (isola di Zvërnec) dove venne internato dal 1964 - 1968. Sfortunatamente non riuscì a vedere pubblicato il suo immenso lavoro. La traduzione verrà pubblicata postuma nel 1998 dalla Casa Editrice "Dituria".

Nell'epistolario con sua moglie (dall'isola di Zvernec) si possono leggere le difficoltà che ha riscontrato il traduttore nell'affrontare un capolavoro così difficile da capire e da tradurre. Nel 1965 scriveva:

«In questi giorni ho iniziato il Canto IX del Purgatorio. Il mio lavoro sta andando abbastanza bene, anche se il Purgatorio mi sembra più difficile dell'Inferno da tradurre in albanese. Chissà quanto sarà difficile da tradurre il Paradiso. Ma perché, mi chiederesti tu? Perché la poesia di Dante in queste due parti diventa più filosofica, più astratta, più difficile come forma d'arte e come linguaggio in generale. Tuttavia, come ben sai, ce la metterò tutta per riuscire a tradurre in modo dignitoso questo pensiero gigante dell'arte umana, per donarlo alle generazioni future in una lingua albanese la più comprensibile e la più bella possibile. Questo era e rimane sempre il mio desiderio!.... Ora che ho abbastanza tempo per affrontare questo duro lavoro, credo ancora di più nel successo della traduzione, perché un lavoro del genere richiede molto tempo e lavoro, un lusso come ce l'ho io attualmente.» (14 aprile 1965)⁴¹

Dalle lettere si evince che, come avviene anche per gli altri traduttori, la scelta di tradurre Dante prende spunto anche dall'apprezzamento che ha nei confronti dell'opera. La traduzione diventa per il traduttore fonte di soddisfazioni e preoccupazioni allo stesso tempo:

41. Mark Ndoja, <https://www.radiandradi.com/mark-ndoja-mbi-perkthimin-e-komedise-hyjnore/>

«Questo lavoro mi stanca e mi diverte. Un lavoro così difficile per esprimere in albanese i pensieri sottili e travolgenti del poeta in quest'ultima parte della sua commedia, per non parlare poi dello sforzo di trovare le parole giuste per la sua forma così floreale, le parole tutta musica e luce del Paradiso, dove il poeta con la fantasia si muove e si meraviglia di tanta libertà e bellezza spirituale.» (7 dicembre 1966)

INFERNO, Canto I	Traduzione di Ndoja	Il fronte del libro tradotto
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4 esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; 7 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. Io non so ben ridir com'i' v'intrai, 10 tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	Në gjysë të jetës sonë kur unë arrita, U gjeta në një pyll të zi si nata, Sepse me kohë të drejtën rrugë lajthita. O sa randë ash ta them sa pisk e pata N'at pyll të vrashtë e t'egër, fort për dhunë, Që kur e shkoj në mende më ze data! Pak ia shkon vdekja q'asht ma e zeza punë, Po me tregue se ç'gas aty kam gjetë, Do t'them se çfarë shkërbeshë aty pashë unë. Sesi rashë mbrenda s'dij ta them as vetë, Se gjumi mbytë më kish deri n'at pikë At-herë, sa dola rruge së vërtetë.	

4. Le traduzioni integrali dell'*Inferno*

La traduzione di Çezar Kurti

Oltre all'opera integrale tradotta da Pashko Gjeçi e Mark Ndoja, ci sono anche alcune traduzioni della prima cantica di Dante, l'*Inferno*.

È noto, ovviamente, che non solo in albanese, ma anche in altre lingue, la traduzione dell'*Inferno* è stata più allettante per i traduttori. Negli anni '90 del secolo scorso viene pubblicata la traduzione dell'*Inferno* in lingua standard. Per la prima volta, non più nel dialetto *ghego*, l'*Inferno* è stato tradotto durante gli anni di prigionia ed esilio dal suo traduttore Çesar Kurti, ma pubblicato solo nel 1996⁴². Quindi, per la prima volta abbiamo una traduzione in albanese standard, anche questa, da un ex detenuto del regime comunista. La traduzione di Çesar Kurti si realizza in terzine rimate monocolumna, nella tradizione delle traduzioni poetiche con note e commenti dettagliati.

INFERNO, Canto I	Traduzione di Kurti	Il fronte del libro tradotto
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4 esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; 7 ma per trattar del ben ch'i vi trovai, dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte. Io non so ben ridir com'ì v'intrai, 10 tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	Në mesin e shegtimit tim në jetë u gjenda në një pyll të zi të errët se kisha humbur rrugën e vërtetë. Si ishte pylli as me mend nuk merret ish i zi, i ashpër dhe i egër. Kur më kujtohet dridhem prapë nga tmerret. E hidhur është vdekja pak më tepër! Për të treguar atje ç'të mira gjeta, do të përmend edhe ndonjë gjë tjetër. Nuk di të them si brenda pyllit mbeta se gjumi sytë fort m'i pat platitur kur rrugën e vërtetë i mjeri treta.	

42. Agron Tufa, <https://konika.al/2019/02/perkthimi-si-gjest-i-rezistences-kulturore/>

La traduzione di Hektor Shënepremte

La seconda traduzione in albanese standard (dopo Çezar Kurti) della prima parte della *Commedia*, *l'Inferno*, è la traduzione di Hektor Shënepremte, anche questa fatta da un ex detenuto del regime comunista⁴³. Questa variante è l'unica nel suo genere, poiché si tratta di una traduzione adlitteram (traduzione letterale), cioè una traduzione non rimata, non poetica, una traduzione fedele al contenuto forse per il bene dell'opera affinché venga compresa meglio dal lettore.

Questa pubblicazione appartiene a quelle opere che riguardano principalmente uno degli obiettivi dell'ISKK (Istituto per lo studio dei crimini e delle conseguenze del comunismo) per il riconoscimento e la pubblicazione del patrimonio letterario prodotto nelle carceri e nei campi, opere scritte, tradotte, consegnate sotto pressione politica, in segreto, e alle quali è stato negato il diritto di pubblicazione. È proprio il processo di traduzione in condizioni straordinari che costituisce il simbolismo di questa pubblicazione. Questa traduzione è prima di tutto un gesto di resistenza di un uomo di cultura inflessibile, che insieme alle sue poesie e poesie originali, ha visto la traduzione di "Inferno" come un "assaggio" dell'esperienza personale dell'inferno che ha sofferto sulla propria pelle⁴⁴.

Lo stesso traduttore afferma nelle sue note che *"Questa traduzione di principio non può avere la bellezza dell'originale e assume un valore più didattico per comprendere meglio l'opera e il suo significato; una traduzione con tutta rima e metro sarebbe impossibile o lontana dall'originale; Chiedo allo stimato lettore di perdonarmi se non ho raggiunto l'obiettivo di rendere più comprensibile il capolavoro dantesco"*.

Il fronte ed il retro del libro tradotto



43. <https://konica.al/2019/02/perkthimi-si-gjest-i-rezistences-kulturore/>

44. <https://konica.al/2019/02/perkthimi-si-gjest-i-rezistences-kulturore/>

La traduzione di Meritan Spahija

Trattasi di una delle traduzioni più recenti. Meritan Spahija, scrittore di origini scutarine, ha completato la sua traduzione dell'*Inferno* nel 2016 e spiega così il suo percorso traduttivo ed il motivo di questo impegno intrapreso: «*Il mondo è cambiato molto, l'Italia è cambiata molto, la distanza è suggestiva e le personalità che Dante ha introdotto non sono solo mitologiche ma anche storiche, contemporanee e se non abbiamo informazioni importanti, non possiamo comprenderle e godere "La divina commedia e il meraviglioso verso di Dante"*⁴⁵».

Secondo lui, più si comprende la poesia, più viene apprezzata. Questo impegno di traduzione è considerato da Spahija il suo proprio "inferno", a causa del continuo scervellarsi a capire un significato ed a trovare la parola giusta affinché il lettore riesca a capire appieno e si goda la lettura. «*Ciò che mi ha spinto è il grande amore per questo genere di poesia e sono stato sedotto e innamorato tante volte di Dante Alighieri e della sua poesia. Ma non avrei mai pensato che un giorno così sarebbe arrivato.*⁴⁶» - afferma Spahija.

Spahija svela anche il motivo per cui ha scelto di tradurre l'opera nel dialetto *ghego*, una scelta da lui considerata solo tecnica e non preferenziale. «*Siamo davanti a un poema epico, servono tante parole per raccontare gli eventi e fortunatamente abbiamo due dialetti, ma la caratteristica dell'albanese tosko è il gran numero di sillabe. Tuttavia, la stessa parola nel dialetto ghego è più breve. Non intendo dire che ghego o tosko albanese abbiano dei vantaggi, ma nella poesia epica il dialetto ghego ha dei vantaggi perché in 11 sillabe hai la possibilità di inserire più parole, rendendo la storia più inclusiva*»⁴⁷.

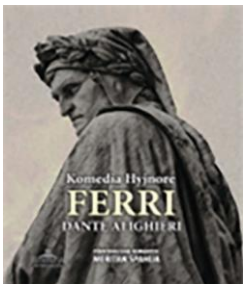
Per aiutare, soprattutto i giovani lettori, che non conoscono abbastanza il *ghego* letterario, è stata inserita alla fine di ogni canzone la spiegazione di parole rare, che generalmente non compaiono nei dizionari albanesi degli anni '80 e 2000. Queste parole sono state rintracciate nei vecchi dizionari albanesi, ma soprattutto nei lessici (pubblicati) degli scrittori *gheg* che iniziano con Gj. Fishta, seguito da: B. Palaj, E. Koliqi, M. Camaj, V. Malaj, F. Alkaj (traduzioni) ecc.

45. <https://www.kultplus.com/libri/diskutim-ne-700-vjetorin-e-vdekjes-se-dante-alighieri-spahija-jam-joshur-e-dashuruar-shume-here-me-danten/>

46. <https://www.kultplus.com/libri/diskutim-ne-700-vjetorin-e-vdekjes-se-dante-alighieri-spahija-jam-joshur-e-dashuruar-shume-here-me-danten/>

47. <https://albanianpost.com/ferri-kuptohet-me-mire-gegnisht-meritan-spahija-perk-then-dante-alighierin/>

Inoltre è stato preso in considerazione anche il lessico selezionato e pubblicato di “Canti dei Kreshnik”, “Il Kanun di Lekë Dukagjini” (Sh. Gjeçovi), “Le favole nazionali” (D. Kurti) ecc. Inoltre, per le esigenze di una traduzione accurata, il traduttore ha fatto ricorso alla creazione di nuove parole (neologismi), di diversa natura secondo il modello di composizione della lingua albanese.

INFERNO, Canto I	Traduzione di Spahija	Il fronte del libro tradotto
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4 esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; 7 ma per trattar del ben ch'i vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. Io non so ben ridir com'i' v'intrai, 10 tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	Në kulmin e udhtisë së kësaj jetë u gjenda mes një pylli zhytë n'errsi se lanë e kisha unë rrugën e drejtë. Ah, t'thuesh si ishte, sa kam vështirsí, ky pyll i egër, thuk, pa fund e cak, sa, kur kujtohem, frikën ma përtri. I hidhët ish, sa vdekja mâ veç pak; por, t'mirës që kam gjetë me i ba lavdim, me rend rrëfej të gjithë ç'kam ndeshë përqark. Nuk di të them si mbeta n'tij kurthim, kaq fort mbërthye m'kish gjumi, der n'atë pikë, sa rrugën e vërtetë e lashë n'harrim.	

Conclusioni

Uno scrittore arriva in un'altra lingua sempre accompagnato dal traduttore. Il viaggio albanese di Dante è iniziato, è proseguito e prosegue per volontà dei traduttori. Nessuna delle traduzioni è stata

mai commissionata da qualche casa editrice. Questa strada impervia è stata intrapresa dai traduttori per amore verso la letteratura, per amore verso questo capolavoro di tutti i tempi ed anche perché negli orrori descritti da Dante hanno riconosciuto gli orrori da loro stessi subiti, in quanto ex detenuti del regime dittatoriale.

Nelle traduzioni albanesi della *Commedia* si nota la volontà di produrre una traduzione musicale, ritmica; la volontà di mantenere la terza rima e qualche volta la volontà di chiarificazione/semplificazione dell'opera. Ogni traduzione è il risultato di scelte legate, tra l'altro, alla personalità e allo stile del traduttore. La traduzione è una nuova lettura, una lettura che riflette una parte ben precisa dell'opera originale. I traduttori sono coloro che nel bene e nel male conferiscono l'eternità al poeta.

Le diverse traduzioni che esistono sono tutte utili, perché permettono di percorrere letture diverse della stessa opera, avvicinando autore e lettore ad una conoscenza ancora più completa della Divina Commedia.

BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA

- ALIGHIERI D. (2016), *Divina commedia. Inferno*, commento Chiavacci Leonardi (Anna Maria), Milano, Mondadori, coll. «Oscar Classici».
- ALIGHIERI D. (2011) *Convivio* (trattato primo, VII), Prefazione, note e commenti di CUDINI (Piero), Milano, Garzanti editore, coll. «i grandi libri».
- BULIJA M., *Pashko Gjeçi e la sua traduzione integrale della Divina Commedia in Albanese*, tesi di laurea, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/5501/961603-1173441.pdf;sequence=2>, 2013-2014, (ultima consultazione: 08.09.2021).
- DEMO E., *Një vizitë heremitit nga Dante Alighieri: [Urdhër nderi nga Shoqata "Dante Alighieri" për përkthyesin Pashko Gjeçi]* gazeta Shekulli, Nr. 300, 30 tetor 2003, f. 19.
- DUSHI A., *Shtegtimi i Dante Alighierit në gjuhën shqipe*, Exlibris, 24 maj 2021, <https://exlibris.al/andreas-dushi-shtegtimi-i-dante-alighierit-ne-gjuhen-shqipe/>, (ultima consultazione: 10.09.2021).
- GJONLEKAJ GJ., *Kola i Sokol Bacit dhe Dante Alighieri*, Malësia në internet, 28.06.2013, <http://www.malesia.org/2013/06/28/kola-i-sokol-bacit-te-dhe-dante-alighieri/>, (ultima consultazione: 10.09.2021).
- JAKOBSON R. (1966), *Aspetti linguistici della traduzione*, in «Il Verri», n°19, 1966, pp. 98-106.

Kaloçi D., *Publikohet dëshmia e panjohur e Pashko Gjeçit dhe letra për Enverin: Ufarë tha Fishta për mua dhe ç'më ndodhi kur përktheva katër vargjet e fundit të Dantes në Fushë-Krujë...?!*, Panorama online, 21.01.2021, <http://www.panorama.com.al/publikohet-deshmia-e-panjohur-e-pashko-gjecit-dhe-letra-per-enverin-cfare-tha-fishta-per-mua-dhe-cme-ndodhi-kur-perktheva-kater-vargjet-e-fundit-te-dantes-ne-fushe-kruje/>, (ultima consultazione 10.09.2021)

Kaloçi D., *Pashko Gjeçi: "Si e bëra Danten të flasë shqip"*, 1 dhjetor 2014. https://shkoder.net/pashko_gjeci/, (ultima consultazione 18.09.2021)

KOLA L., *Dante Alighieri përmes përkthimit të Pashko Gjeçit, te kënga e parë e Ferrit: përjasje. Gjurmime në tekstin dantesk*, Buletinin Shkencor të USH, nr. 61, Shkodër, 2011, pp. 111-122. ISSN 222-16855.

LEDDA G. (2016), *Leggere la Commedia*, Bologna, Il Mulino, coll. «Itinerari».

MANNI P. (2013), *La Lingua di Dante*, Bologna, Il Mulino, coll. «Le vie della civiltà», 2013.

NDOJA M., *Mbi përkthimin e «Komedisë Hyjnore» (Nga Epistulari i Ishullit të Zvërnecit drejtuar gruas)*, <https://www.radiandradi.com/mark-ndoja-mbi-perkthimin-e-komedise-hyjnore/>, (ultima consultazione 18.09.2021)

OSIMO B. (2004), *Manuale del traduttore*, Hopli Editore.

PLLUMI Z. (at), *Italianët e kanë gabim, Dantja ka shkruar për shqiptarët!*, Observer Kult, 19.03.2021, <https://observerkult.com/at-zef-pllumi-italianet-e-kane-gabim-dantja-ka-shkruar-per-shqiptaret/>, (ultima consultazione 24.09.2021)

SHAMKU Shkreli L., *A njimend ike, Pashk?*, gazeta Shekulli 22/01/2010, <https://albemigrant2011.wordpress.com/2016/04/03/ledi-shamku-shkreli-a-njimend-ike-pashk-pashk-gjeci/>, (ultima consultazione 24.09.2021)

Shjëzati (le Pleiadi), IX, 1965 – 9-10, <https://albanica.al/shejzat/issue/view/70/58>, (ultima consultazione 12.09.2021)

TUFA A., *Përkthimi si gjest i rezistencës kulturore*, <https://konica.al/2019/02/perkthimi-si-gjest-i-rezistences-kulturore/>, (ultima consultazione 14.09.2021)

VATAJ A., *Pashko Gjeçi, sfida e heshtur e një uragani, shqipëruetit të monumenteve të letërsisë*, <https://www.albertvataj.com/2017/01/20/pashko-gjeci-sfida-e-heshtur-e-nje-uragani-shqiperuesit-te-monumenteve-te-lettersise/>, (ultima consultazione 25.09.2021)